

## Le isole del tesoro

**Non è necessario che la protezione della natura e l'economia stiano sempre sul piede di guerra. Le aree protette possono favorire la biodiversità e, al contempo, incrementare la creazione di valore regionale, diventando regioni modello di sviluppo sostenibile nelle Alpi.**

I Verdi e le autorità preposte alla protezione della natura hanno a lungo considerato l'Entlebuch un'area molto difficile. Quando osavano addentrarsi nella valle ad ovest di Lucerna, incontravano volti chiusi, pugni serrati e qualche volta addirittura forche per il fieno puntate minacciosamente. Durante una conferenza stampa all'aperto, gli abitanti dell'Entlebuch organizzarono una forma di protesta curiosa contro gli ambientalisti. Il direttore dell'ente turistico del comune di Sörenberg, truccato e adornato con penne d'uccello, sembrava un grande capo indiano uscito da un western hollywoodiano. Il messaggio che intendeva diffondere era: "La protezione della natura ci trasforma in indiani della Svizzera! Veniamo rinchiusi in una riserva con nessuna possibilità di sopravvivenza!"

Alla fine degli anni ottanta il clima divenne rovente nell'Entlebuch. La protezione della natura e lo sviluppo economico parevano ai poli opposti, incompatibili l'uno con l'altro, soprattutto in questa regione che si considerava vittima della cosiddetta iniziativa Rothenthurm. Nel 1987, infatti, la Svizzera aveva deciso, con un referendum popolare, di proteggere l'area militare di Rothenthurm e tutte le altre principali zone palustri del Paese. A sorpresa, il 58 per cento degli aventi diritto al voto si era espresso a favore.

Nell'Entlebuch esistono da sempre numerose zone umide di valore, per cui all'improvviso un quarto dell'intero territorio risultò area protetta e, nel comune di Flühli, che vanta le maggiori zone palustri di tutta la Svizzera, la protezione riguardava addirittura due

terzi della superficie. Gli agricoltori percepirono questa nuova legge come un pesante intervento restrittivo; per giunta le alternative erano poche perché la regione è poco industrializzata e a Sörenberg, frazione di Flühli, con i suoi 19 impianti di risalita, il turismo invernale rappresentava un'importante fonte di reddito che ora sembrava minacciata dalle misure protettive. Una ragione valida perché il direttore dell'ente turistico Schnider indossasse le vesti di nativo cui si tentava di strappare i territori di caccia.

Dodici anni dopo, fu di nuovo al centro dell'attenzione mediatica, ma questa volta in una veste completamente diversa: nel 2001, il suo Entlebuch, che in passato si era difeso con mani e piedi contro la protezione dei biotopi umidi, era stato insignito dall'UNESCO del titolo di riserva biosfera – e Theo Schnider è stato una delle figure chiave e instancabili che si sono battute per questo obiettivo, sviluppando progetti e organizzando incontri serali informativi.

L'evento che meglio illustra il nuovo corso nell'Entlebuch è la trasformazione di Schnider in ecologista, un processo che molti abitanti di questa regione, profondamente cattolica, chiamano la trasformazione "da Saulo in Paolo". Ma non suona nemmeno tanto straordinaria, se si considera il cambiamento dei paradigmi avvenuto negli anni ottanta nel campo della protezione della natura.

Tradizionalmente proteggere la natura significava conservare le superfici preziose a livello ecologico. L'immagine che meglio riflette la situazione è quella della protezione della natura "imposta dall'alto", sot-

**Prospettiva insolita:** solo a un secondo sguardo molti abitanti dell'Entlebuch videro come la biosfera possa dare un contributo sia all'uomo che alla natura.



to una campana di vetro, percepita dalla popolazione come una serie di divieti, e non proprio una ragione per identificarsi con i suoi obiettivi.

Nel frattempo, invece, sta prendendo terreno un approccio diverso, che punta allo sviluppo sostenibile di una regione con l'aiuto della protezione della natura. In questo ambito, la protezione della natura funge da linea guida che prefigura un miglioramento della situazione ecologica ed economica. "Proteggere usando" è la parola chiave di questo approccio integrativo che non considera le attività economiche per forza un disturbo della protezione, ma ne vede spesso addirittura una condizione per la conservazione di paesaggi e specie.

## La biodiversità nelle Alpi è frutto delle attività d'utilizzo tradizionali da parte dell'uomo.

Sotto quest'aspetto le aree protette di grandi dimensioni possono rappresentare regioni modello per uno sviluppo sostenibile. Questo nuovo approccio ha indotto la CIPRA a commissionare uno studio sulle aree protette. Una serie di pianificatori e pianificatrici si sono occupati delle seguenti questioni: in quali condizioni le "isole del tesoro" ecologiche possono contribuire sia allo sviluppo regionale, sia alla conservazione della biodiversità? Come va preparata e istituita una nuova area protetta perché possa avere successo? In questo contesto, sviluppo regionale non significa solo migliorare la creazione di valore economico, ma anche aumentare la qualità di vita complessiva. Vi rientrano quindi anche i trasporti pubblici locali, i servizi sociali e gli organismi comunali che permettono alla popolazione di partecipare alle decisioni politiche.

Biodiversità è un termine dai molteplici significati ed è quasi sempre inteso come varietà delle specie, ma indica anche la diversità degli ecosistemi e la variabi-

lità all'interno di una specie, vale a dire le differenze genetiche fra individui e popolazioni. Le Alpi vantano tra 2000 e 3000 specie vegetali per cento chilometri quadrati, il doppio delle pianure dell'Europa centrale. 400 specie, fra cui la genziana del Triglav, il garofano glaciale (o garofanino dei ghiacciai) oppure il papavero delle Alpi Giulie sono presenti esclusivamente nell'arco alpino. Circa 150 anni fa la ricchezza di specie nelle Alpi era molto maggiore, perché il paesaggio era usato su estensioni ancora più piccole e frammentate: più si intrecciano i diversi tipi d'uso, maggiore è il numero di specie. La struttura d'uso a mosaico, che nelle Alpi non dipende solamente dal suolo, ma, in misura molto maggiore rispetto alle pianure, anche dall'irraggiamento solare e dall'altitudine, aumenta la varietà biologica. La biodiversità nelle Alpi deriva quindi in gran parte dal tradizionale uso antropico, e senza di esso è destinata a diminuire. Diminuisce, ad esempio, quando i prati magri vengono abbandonati perché il pascolo non è più conveniente: di norma le naturali associazioni fitosociologiche che riconquistano l'area presentano una minore densità di specie.

Le esperte e gli esperti incaricati dalla CIPRA hanno preso in esame la bibliografia specializzata sul tema e studiato in dettaglio soprattutto una serie di aree protette. "Prima la buona notizia" esordisce Michael Jungmeier, uno degli esperti incaricati, dello studio di pianificazione E.C.O. a Klagenfurt: "la conservazione della biodiversità e lo sviluppo regionale sono obiettivi che possono essere raggiunti congiuntamente". E la cattiva notizia? "Non è facile armonizzare i due obiettivi e funziona solo a determinate condizioni". Una delle condizioni principali per il successo di un'area protetta: "occorre individuare dei punti di forza non abbastanza valorizzati, ma che possano essere sviluppati tramite l'area protetta".

L'Entlebuch, patria degli ex oppositori alla protezione delle zone palustri, lo dimostra. Il paesaggio assomiglia a quelli dipinti dai bambini. La valle aperta è

attraversata da colline dolcemente ondulate con numerose sfumature di verde e con sopra le siepi picchiettate, i boschetti e le fattorie e, sul punto più alto delle colline, spesso un albero isolato. I 400 chilometri quadrati sono abitati da sole 17000 persone; poche sono le industrie, ma ci sono 1200 fattorie. L'agricoltura occupa ancora più di un terzo della forza lavoro. Pur con il suo paesaggio grazioso, a causa della concorrenza con numerosi e spettacolari paesaggi di alta montagna della Svizzera, l'Entlebuch non aveva mai fatto notizia prima della discussione sulla protezione delle zone palustri.

"All'inizio degli anni novanta ci siamo chiesti: com'è possibile uno sviluppo economico se la metà del nostro territorio è protetta?", ricorda Theo Schneider, 50 anni, oggi direttore della "Biosfera UNESCO Entlebuch". Per far di necessità virtù, l'ex manager nel settore turistico cercò, insieme ad alcuni compagni della regione, di istituire un "Centro di competenza dei biotopi umidi". "Così le cose si misero in movimento. E noi notammo di non avere solo le paludi. Abbiamo anche particolari fenomeni carsici. La domanda successiva fu: dove rimane la gente, come viene coinvolta la popolazione? Così c'imbattemmo nelle riserve biosfera dell'UNESCO".

Le riserve biosfera sono una delle numerose categorie di aree protette che presentano notevoli differenze a livello di obiettivi. Esse sono tenute a conservare il paesaggio naturale e a favorire lo sviluppo sostenibile. I parchi nazionali invece sono uno strumento classico per rendere la protezione della natura prioritaria rispetto all'intervento dell'uomo. Le aree "Natura 2000" a loro volta, risalgono all'iniziativa dell'Unione Europea che intende creare una rete di aree protette per le specie selvatiche e i loro habitat al di là dei territori degli stati membri. Come le riserve biosfera, anche i parchi naturali di designazione nazionale puntano a conservare i paesaggi naturali, ma i vincoli e gli obiettivi cambiano da paese a paese. I parchi naturali della Germania, per esempio, puntano esplicitamente

a promuovere il turismo sostenibile. La legislazione austriaca prevede che i parchi naturali debbano anche predisporre un'offerta didattica, come visite guidate e cataloghi. Ogni Paese ha norme diverse che stabiliscono la severità della protezione e i tipi di interventi consentiti. Proprio a livello di parchi naturali, molti ambientalisti parlano di "falsificazione delle etichette" perché le regole sarebbero troppo permissive. Alcune aree indossano diverse vesti: l'istituzione di un parco naturale in Germania, ad esempio, richiede che gran parte della sua superficie sia già stata in precedenza un'area soggetta alla protezione della natura o del paesaggio. In più è possibile che quest'area sia anche un'area "Natura 2000".

## Le aree protette hanno bisogno di criteri di qualità che valgano ovunque nelle Alpi.

Tutto ciò ha portato alla disomogeneità degli standard delle aree protette e quindi alla grande difficoltà di metterle a confronto. Nel suo "Memorandum sul futuro delle Alpi", la CIPRA chiede perciò che siano "introdotti criteri di qualità vincolanti su tutto l'arco alpino per le aree protette di tutte le categorie." Lo strumento necessario è già disponibile: il Protocollo Protezione della natura e tutela del paesaggio della Convenzione delle Alpi potrebbe consentire un'armonizzazione di questi obiettivi.

Le esperte e gli esperti incaricati dalla CIPRA concordano nell'affermare che il gran numero di categorie di aree protette produce troppa confusione, tanto più che un abbondante terzo di tutto il territorio alpino sarebbe area protetta. Molti visitatori non comprendono le differenze fra un parco nazionale e un parco naturale. Dove si sta per istituire un'area protetta, i pianificatori riscontrano spesso nella popolazione "il timore ancestrale di restrizioni" dice Michael Jungmeier. "Quello di parco naturale, invece, è un titolo

che di norma non comporta altri obblighi o divieti nell' utilizzo del paesaggio.”

I gestori delle aree protette devono perciò cooperare fra di loro per affinare il proprio profilo. Dalla metà degli anni novanta esiste la ben funzionante Rete delle aree protette alpine (ALPARC), anche se molti gestori dei singoli parchi non sfruttano abbastanza questa possibilità di scambio. “I parchi naturali di un paese dovrebbero inoltre istituire delle federazioni forti e puntare a un lobbying e marketing professionali.” Ogni area protetta, poi, dovrebbe puntare ad acquisire un profilo chiaro. “Le aree protette devono essere come dei marchi. Devono avere un volto inconfondibile, il visitatore deve capire le peculiarità di quell' area specifica.”

Per gli attori regionali che intendono istituire una nuova area protetta, è innanzitutto necessario riflettere sulla categoria più appropriata per la propria regione che possa essere condivisa dalla popolazione. “Non ha senso affidare a un'agenzia pubblicitaria lo studio dell' immagine”. Le regioni stesse devono essere consapevoli dei propri punti di forza e le persone devono avere chiaro in mente che cosa vogliono e che cosa invece non desiderano. “Un progetto deve essere autentico. Non deve inventare nulla! E funziona solo se tutti i gruppi di interesse vengono coinvolti fin dall' inizio”. Il termine riserva biosfera appassiona gli attori nell' Entlebuch per la stessa ragione per cui spesso è criticato dagli ambientalisti: perché questa categoria punta soprattutto allo sviluppo economico e sociale e la protezione della natura è quindi solo un obiettivo tra tanti. Nella riserva biosfera, infatti, continua a essere possibile praticare lo sci. Secondo gli ambientalisti, a Sörenberg, dove le piste attraversano anche le zone umide, sarebbero troppe e troppo sensibili le superfici destinate agli sport invernali. Quello però che alla popolazione dell' Entlebuch non piaceva era il termine “riserva”. Ricordava troppo la discussione sugli indiani e la conferenza stampa del grande capo Schneider. “A lungo abbiamo combattuto con l' im-

magine del biotopo umido protetto, uno spazio cui sottrarre gran parte delle attività antropiche e da sacrificare alla natura”, spiega Theo Schneider. “Sfruttare le opportunità derivanti dalle presunte restrizioni è stato un grande passo per noi”.

Se perfino l' anticipatore dell' idea aveva avuto difficoltà a intraprendere questa via, per la popolazione sarebbe stato ancor più difficile comprenderlo. È risultato decisivo l' impegno di alcuni attori chiave. “Lavoro già da parecchi anni come consulente per le aree protette - dice Michael Jungmeier dello E.C.O.-Institut - e risulta sempre più evidente che il successo dipende in definitiva soprattutto dalle personalità che portano avanti il progetto”. E non è tanto importante che queste persone chiave siano in grado di elencare senza esitazioni le specie minacciate della Lista rossa. Devono invece essere capaci di togliere alle persone la paura nei confronti del nuovo, di convincerli dei vantaggi del nuovo, di coinvolgerli e motivarli.

Per mesi e mesi Theo Schneider, con altri due sostenitori dell' idea, ha attraversato i paesi presentando il progetto per ben trecento volte ad associazioni degli agricoltori, consigli comunali, club di anziani, bande musicali, gruppi sportivi. I critici particolarmente ostinati ricevevano una visita direttamente a casa: “li abbiamo invitati a discutere con noi le loro resistenze. Alla fine siamo riusciti a smontare tutti i loro argomenti.”

Theo Schneider ha avuto il vantaggio di essere del posto. Cresciuto nell' Entlebuch, nella sua veste di direttore dell' ente turismo di Sörenberg era conosciuto da tutti quelli che contano. È impegnato anche a livello civico e fino a oggi assume ogni anno il ruolo di regista di una commedia, che egli stesso scrive e mette in scena con lo Jodelverein (gruppo musicale dedito al canto in falsetto per voci maschili, tipico di alcune zone centrali delle Alpi) di Sörenberg. “Non bastava raccontare alla gente che non ci sarebbero state nuove leggi. Occorreva invece spiegarne gli effetti positivi”, sottolinea. In occasione degli incontri pubblici,



**Il grande capo:** nella sua vita Theo Schneider ha svolto molti ruoli. È stato capo dell'ente turistico, capo indiano, regista di commedie, nelle manifestazioni pubbliche è stato chiamato “Verde” e “di sinistra”, un vero e proprio insulto nell'Entlebuch. Oggi è soprattutto direttore della biosfera UNESCO.

Schneider e i suoi compagni venivano chiamati “verdi e di sinistra” - un vero insulto nell' Entlebuch - ma continuavano a promuovere la causa usando un linguaggio comprensibile: parlavano di opportunità di crescita del turismo, della migliore commercializzazione dei prodotti locali, di nuovi pagamenti di compensazione nella protezione della natura su base contrattuale. Le regole dell' UNESCO prevedono che le riserve biosfera siano suddivise in tre zone: una zona centrale (core zone) con vincoli di protezione severi, una zona tampone (buffer zone) con una particolare cura nell' utilizzo del territorio prossimo alla natura, e una zona di transizione (zona di sviluppo) in cui

l' economia dovrebbe essere sviluppata con criteri di sostenibilità.

Lentamente ci si rese conto che il progetto offriva delle opportunità. Nel 2000 i promotori invitarono le assemblee comunali della vallata a indire una consultazione per chiedere alla popolazione se fosse disposta a spendere la modesta cifra di quattro Franchi a testa all' anno per il progetto della biosfera. Nel corso della prima consultazione nel comune di Flühli con un' alta percentuale di zone palustri protette, circa un quarto della popolazione si espresse contro, ma negli altri comuni il consenso era maggiore. Alla fine il 94 per cento si espresse a favore dell' istituzione della



**Vino di fragole del Birkenhof:** Corinne Schnider del Birkenhof a Sörenberg coltiva ogni anno un ettaro e mezzo di fragole. Tutta la parte di produzione, che marito e moglie non riescono a vendere fresca nella regione dello Entlebuch, viene trasformata in vino, grappa e marmellate. Questi prodotti vengono venduti al dettaglio a turisti e alla popolazione locale, direttamente nella fattoria. “La gente cerca esperienze culinarie della regione” spiega Corinne Schnider.

biosfera, avendo all'improvviso la sensazione che si trattasse da sempre di un'ottima idea. Ed era esattamente questa l'intenzione dei promotori: “un progetto è un buon progetto se tutti se ne sentono fautori”, sottolinea Theo Schnider.

Gli esperti dello studio CIPRA sono giunti alla conclusione che il coinvolgimento della popolazione locale e di tutti i portatori d'interesse è sempre un presupposto essenziale affinché un'area protetta funzioni. Gli altri due fattori decisivi per il successo sono la dimensione regionale del progetto e la sua gestione.

Accanto ai funzionari e mandatarî delle amministra-

zioni locali e regionali e della politica è importante coinvolgere l'economia regionale. Scrivono gli esperti: “la qualità della vita e l'identità regionale sono da vedersi in stretta relazione con l'economia di una regione. Adottando gli standard delle aree protette, le imprese private spesso temono un'eccessiva regolamentazione e svantaggi competitivi. D'altro canto la pubblica amministrazione, le organizzazioni non governative e la popolazione spesso non comprendono le preoccupazioni delle imprese”. Per giungere a un disegno regionale comune le parti in causa devono mettersi attorno a un tavolo, ascoltarsi, imparar-

re l'una dall'altra: è molto semplice e al tempo stesso molto difficile. Gli autori e le autrici dello studio CIPRA consigliano ai promotori delle aree protette di conquistare alla causa influenti opinion leader locali e regionali. Il dialogo con i critici va cercato fin da subito, eventualmente con l'aiuto di un mediatore in grado di individuare soluzioni che vadano a vantaggio anche dei critici.

Le aree protette di successo si basano di norma su valori come la tradizione, la cultura e l'identità regionale. Per tracciare il disegno di un'area protetta è necessario un lavoro preliminare importante che può durare anche diversi anni. La tipicità dell'approccio regionale è quella di essere informale e non legalmente vincolante. È flessibile e tagliato su misura per le esigenze e i problemi attuali di una regione e integra i settori dell'economia, i livelli amministrativi e gli organi politico-decisionali. Attorno ai tavoli delle trattative, nelle escursioni in loco, nelle sale consiliari e nei locali delle associazioni, i partecipanti agli incontri finalizzati alla costituzione di una strategia regionale si pongono le stesse domande: da dove veniamo? dove siamo? dove vogliamo arrivare? Questo approccio permette di individuare e di formulare nel modo più concreto possibile gli obiettivi rispetto a cui misurare tutti gli interventi e i progetti futuri.

L'elaborazione del progetto regionale è parte integrante della particolare strategia di management. Non conta che un'area protetta sia promossa da un livello statale o dalla regione stessa. Lo studio CIPRA dimostra però che le aree protette di successo utilizzano strumenti simili a livello di pianificazione ed implementazione. Nello studio CIPRA le aree protette di successo si sono dotate fin dall'inizio di una struttura organizzativa che fosse trasparente sia per i sostenitori all'interno della rete ma anche per gli esterni, e che assegnasse chiare responsabilità. La comunicazione deve essere aperta, sia fra i partecipanti al processo di pianificazione, sia nei confronti dell'opinione pubblica. La risoluzione dei conflitti non viene ritardata

ma affrontata immediatamente. “Senza una gestione professionale non funziona”, dice Michael Jungmeier. “C'è bisogno di una piattaforma professionale che integri tutti gli interessi e le rivendicazioni d'uso.” Questa piattaforma deve essere in grado di promuovere cooperazioni all'intero dei settori e fra di essi - l'agricoltura, la gastronomia e il commercio - che permettano a tutti i partner di beneficiarne. Gli effetti positivi di queste sinergie devono essere pubblicizzati nella regione secondo il motto “Fai del bene e parlane”.

Nell'Entlebuch molte di queste raccomandazioni sono già state attuate. Il marchio di qualità “Echt Entlebuch” è un esempio di come il settore agroalimentare, il turismo e la protezione del paesaggio possano avvantaggiarsi a vicenda. Sono ormai alcune dozzine le aziende coinvolte per un totale di 300 prodotti certificati con il marchio di qualità. La creazione di valore annua di prodotti e servizi “Echt Entlebuch” si aggira sui tre milioni di Euro. In parte sono il risultato di lunghe filiere regionali: il latte delle fattorie nell'Entlebuch viene trasformato nei caseifici locali e venduto a dodici ristoranti che si presentano come “Partner gastronomici della biosfera”. Gli chef si inventano raffinati dessert a base di formaggio presentati in una brochure comune. Dopo averle assaggiate al ristorante i turisti, ma anche i locali, acquistano queste specialità nei negozi della regione.

Dalle pagine della brochure il sorridente Willy Kuster, proprietario dell'Hotel Rischli a Sörenberg suggerisce, ad esempio, un dessert a base di menta e “Ziger” (un formaggio simile alla ricotta) del caseificio locale di Schüpheim. Kuster è seduto nel ristorante del suo hotel; siamo agli inizi di maggio, stagione morta, l'hotel è vuoto; a pranzo è venuta solo una squadra di operai che lavora in un cantiere poco distante. In passato il suo albergo poteva fare affidamento sugli sciatori, ma ancora una volta questo inverno non c'è stata abbastanza neve. Kuster non si era fatto illusioni, ma rimane comunque ottimista. “Siamo stati co-

stretti a chiederci: che faremo quando mancherà la neve? Possiamo sopravvivere solo se abbiamo ospiti durante tutto l'arco dell'anno. Perciò abbiamo deciso di trasformare il nostro hotel in un centro wellness". All'inizio del 2006 ha raddoppiato il numero di letti, portandoli a 60, e ha assunto otto nuove persone, fra cui massaggiatori ed estetiste. Ora in inverno gli ospiti hanno un'alternativa allo sci e in estate le coppie prenotano il pacchetto "Wellnes nella biosfera per lei e per lui", un fine settimana romantico con peeling alle erbe, cena a lume di candela e idromassaggio. "Se non ci fosse la biosfera avremmo avuto molte più difficoltà a osare l'allargamento", afferma Kuster. "Il nostro hotel ci sta costruendo il suo futuro".

Come gli altri partner gastronomici della biosfera, si è impegnato ad acquistare tre quarti delle materie prime dai produttori della regione. In cambio i gestori della biosfera raccomandano l'hotel a ospiti di conferenze ed escursionisti. L'anno passato i partecipanti alle escursioni naturalistiche sono raddoppiati fino a raggiungere 7 500 presenze.

Il Gastro-Forum sviluppa cooperazioni di questo tipo. Nella biosfera questi forum rappresentano uno strumento decisivo per coinvolgere settori professionali e gruppi di interesse. Lo chef Kuster parla di "Laboratori del futuro". Il forum Turismo ha preparato il marketing insieme alla città di Lucerna: i turisti potranno godersi la città di Lucerna e il lago e poi raggiungere l'Entlebuch per respirare a pieni polmoni. Pur con la stagnazione del turismo invernale, in estate i pernottamenti nell'Entlebuch aumentano ogni anno fra il due e il quattro per cento.

Il forum Energia sta organizzando un percorso didattico dedicato al tema dell'energia. Il forum Legna ha promosso il tavolo della biosfera. Il legno proviene dai boschi locali e viene tagliato nelle segherie regionali. Falegnami locali producono il tavolo che viene poi commercializzato da un mobilificio dell'Entlebuch. Il forum Agricoltura è anche e soprattutto un gruppo che punta al lobbying a livello cantonale e confederale. "A

Lucerna ci sono diverse aziende della valle e aziende agricole specializzate che esercitano la loro influenza. Ma è importante che vengano ascoltate anche le voci degli agricoltori dell'Entlebuch con i loro allevamenti di bovini da latte e alpeggi", sottolinea Stefan Heller, amministratore del forum Agricoltura.

Lobbismo, creazione di valore – ma che ne è della biodiversità? Secondo "Pro Natura" è troppo trascurata. "La biosfera commercializza le zone palustri, ma non si occupa della loro protezione", lamenta Urs Tester, esperto di protezione delle specie della grande associazione svizzera di protezione della natura. In questo senso, nell'Entlebuch le zone tampone attorno alle paludi non sarebbero prese sul serio. Andrebbe organizzato anche un migliore controllo del flusso di visitatori perché le specie minacciate come il gallo cedrone dispongano di zone di ritiro per la riproduzione. Il direttore Schnider ammette apertamente di non sentirsi un protettore della natura di vecchio stampo. "Siamo una specie di agenzia di sviluppo". La protezione della natura è un elemento decisivo. "Ma possiamo implementarla solamente se raggiungiamo le persone. La strada migliore per farlo sono gli argomenti economici".

L'opinione di Schnider è in qualche modo confermata dall'analisi di numerosi progetti modello nelle aree protette. Secondo lo studio CIPRA questi si concentrano per la maggior parte su uno dei due obiettivi principali; vale a dire o sullo sviluppo regionale o sulla conservazione e promozione della biodiversità. L'obiettivo apparentemente trascurato viene quasi sempre trainato dal primo e se ne avvantaggia di conseguenza.

Soprattutto progetti che puntano ad offerte e prodotti nuovi, fortemente legati alla biodiversità, consentirebbero di promuovere entrambi questi obiettivi. Gli autori citano come esemplare il parco naturale Pöllauer Tal in Stiria, il cui paesaggio è caratterizzato da alberi da frutta sparsi sui prati e viali piantati a peri. Grazie al parco naturale è stato possibile valorizzare la pera

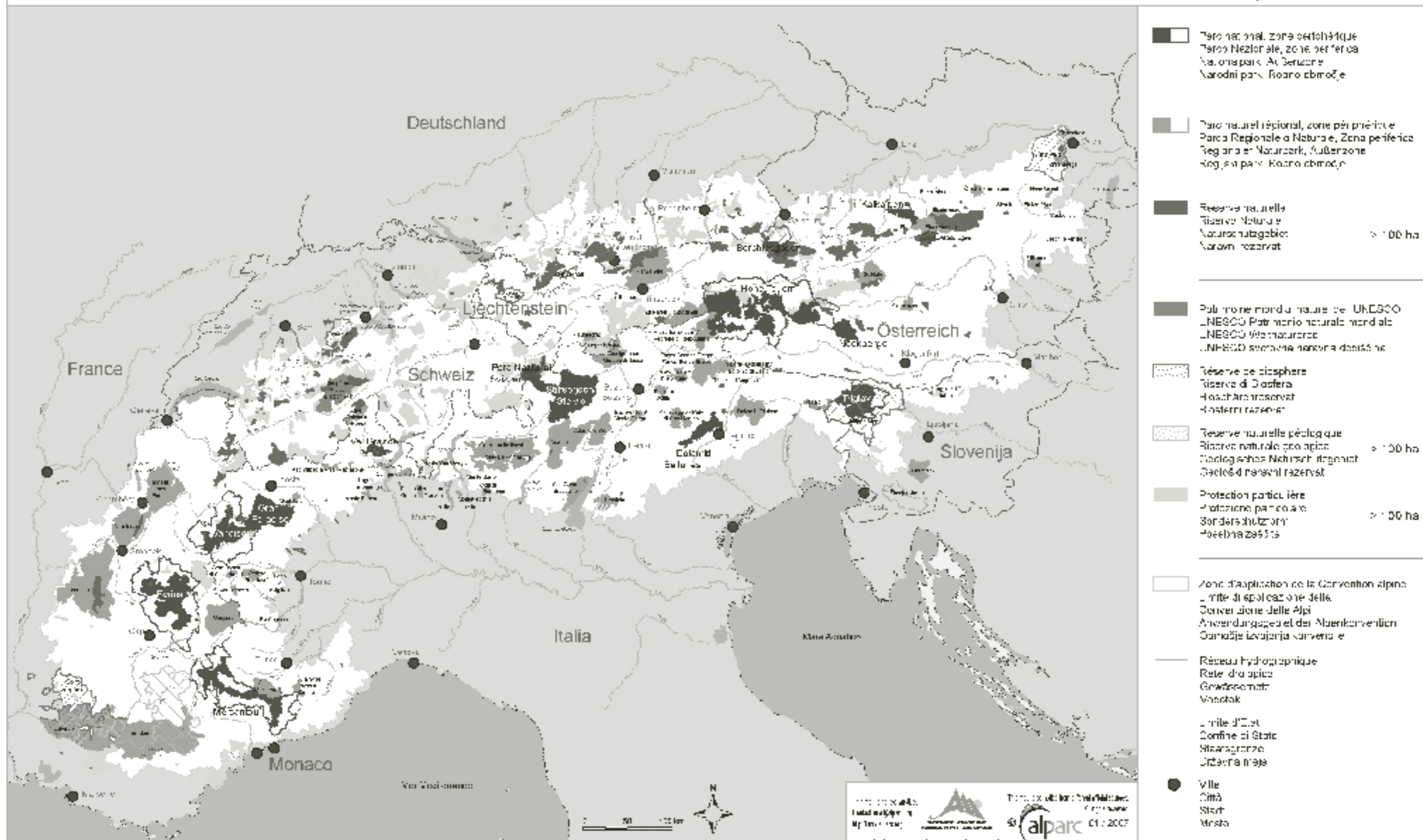


**Contributo allo sviluppo:** nella primavera 2007 il caseificio "Entlebucher Spezialitäten Käserei AG", una società per azioni, ha effettuato un aumento di capitale. Molti clienti da fuori hanno sottoscritto delle quote. "Ci hanno conosciuti da turisti della biosfera e ora vogliono creare un legame con la nostra azienda" racconta il direttore Fraz Troxler..

"Hirschbirne". In un negozio appartenente al consorzio, settanta coltivatori vendono succhi, distillati, aceto, frutta secca e marmellate. Il negozio fattura più di un milione di Euro all'anno e per il presidente del consorzio produttori non è che la "punta dell'iceberg". Molti agricoltori della zona copiano gli sforzi e vendono i prodotti direttamente in fattoria, con il risultato che nessuno pensa più di abbandonare le coltivazioni frutticole estensive caratterizzate da una grande varietà di specie.

Non sempre però la creazione di valore si sposa perfettamente con la protezione della natura. Quando al posto delle pere, con cui produrre distillati, le specie

minacciate sono ragni e vermi, l'argomentazione non può avere carattere puramente monetario. La possibilità di creare reddito con la protezione della natura è perciò un criterio importante, ma non l'unico. Sono numerosi i tentativi di calcolare il valore economico della protezione della natura. Nella maggioranza dei casi le cifre ottenute sono enormi, ad esempio quando si calcola il valore della funzione dei boschi ai fini della regolazione del clima, oppure l'importanza delle api o di altri insetti per l'impollinazione dei frutti e delle colture. In realtà, il valore della protezione della natura e della diversità biologica non sempre è quantificabile, ma va ben oltre al valore monetario e



- Zona nacional, zona setchénique  
 Zona Nazionale, zone periferica  
 Nationalpark, Außenzone  
 Narodni park, Ročno območje
  
- Zona naturel régional, zone péri-périphérique  
 Parco Regionale di Natura e, Zona periferica  
 Regionalpark, Außenzone  
 Regionalpark, Ročno območje
  
- Réserve naturelle  
 Riserva Naturale  
 Naturschutzgebiet  
 Narodni rezervat > 100 ha
  
- Patrimoine mondial naturel de l'UNESCO  
 L'UNESCO Patrimonio naturalo mundial  
 L'UNESCO Weltkulturerbe  
 L'UNESCO svetovna naravna dediščina
  
- Réserve de biosphère  
 Riserva di Biosfera  
 Biosphärenreservat  
 Biosferni rezervat
  
- Réserve naturelle péologique  
 Riserva naturale prologica  
 Biologisches Naturschutzgebiet  
 Biološki naravni rezervat > 100 ha
  
- Protection particulière  
 Protezione particolare  
 Sonder Schutzzonen  
 Posebna zaščitna > 100 ha
  
- Zone d'application de la Convention alpine  
 Limite di applicazione della  
 Convenzione delle Alpi  
 Anwendungsbereich der Alpenkonvention  
 Osnovlje izvajanja konvencije
  
- Réseau hydrographique  
 Rete idrografica  
 Gewässernetz  
 Vredok
  
- Limite d'Etat  
 Confine di Stato  
 Staatsgränze  
 Državna meja
  
- Ville  
 Città  
 Stadt  
 Mesto

## Dal “Memorandum per il futuro delle Alpi”

In base alle conoscenze acquisite nell’ambito dello studio “Futuro nelle Alpi”, la CIPRA ha formulato le seguenti richieste sul tema “Protezione della natura e aree protette”:

- Nei decenni scorsi, nelle Alpi, sono state istituite, e anche oggi continuano a essere istituite, numerose aree protette. Esse costituiscono un importante sostegno per lo sviluppo regionale sostenibile e sono aree rifugio della biodiversità. La CIPRA chiede uno sviluppo qualitativo delle aree protette e che si eviti un uso strumentale del termine. Per le aree protette alpine di tutte le categorie devono essere introdotti criteri qualitativi vincolanti a livello alpino.
- In merito alla protezione della natura sussistono gravi carenze nella mancanza di un continuum ecologico nell’arco alpino e nel territorio circostante. La CIPRA chiede un più stretto collegamento territoriale tra le aree protette e la creazione di corridoi ecologici tra aree di pregio ecologico. Anche all’esterno delle aree protette e in aree con una forte intensità di utilizzo occorre conservare e promuovere la biodiversità e l’efficienza ecologica.
- In molte località le aree protette sono regioni modello e piattaforme per lo sviluppo regionale sostenibile in cui i comuni svolgono un’importante funzione. La CIPRA sottolinea che il contributo delle aree protette allo sviluppo regionale non dovrebbe essere misurato unicamente sulla creazione di valore aggiunto, quanto piuttosto sul loro valore sociale in generale.

include aspetti estetici e culturali fino a raggiungere la qualità di vita di un territorio. Nel suo “Memorandum sul futuro delle Alpi”, la CIPRA fa presente che il contributo delle aree protette allo sviluppo regionale non va visto solo in una dimensione, e cioè nella creazione di valore, ma sulla base del suo valore sociale generale.

Molte aree protette sono situate a grandi altitudini. Ma la diversità ecologica è minacciata anche nelle valli. Gli autori dello studio CIPRA ribadiscono l’importanza, ai fini della biodiversità nelle Alpi, di istituire corridoi ecologici fra le aree protette, spesso isolate. A questo scopo i gestori dovrebbero cooperare più strettamente per tentare di abbandonare la loro posizione isolata e mettere in rete le singole aree. Gli autori e le autrici ribadiscono che, all’interno delle aree protette,

molto spesso questa messa in rete funziona tramite dei contratti con gli agricoltori. Questi hanno diritto a delle compensazioni se in cambio gestiscono determinate superfici con le modalità ecologiche desiderate. “Questo strumento è stato utilizzato per la prima volta nelle aree protette, ma è stato poi spesso esteso alle aree circostanti”.

In tutti i comuni dell’Entlebuch, il forum Agricoltura della biosfera ha favorito il collegamento dei biotopi e nella maggior parte dei paesi è già una realtà. Un esperto rilevava, in una prima fase, lo stato attuale del paesaggio, per poi presentare delle proposte su come creare i corridoi ecologici nell’ambito di gruppi di lavoro congiunti fra amministrazione comunale e agricoltori. Gran parte degli agricoltori oggi partecipa. Nel comune di Hasle circa due terzi delle aziende agricole.

Su base volontaria piantano siepi oppure evitano di spargere i liquami su certi prati. Per questo ottengono dei risarcimenti dalla Confederazione e dai comuni. Ma questa compensazione non pare essere il cuore della motivazione. “Altri sono in grado di produrre a costi minori. Non possiamo quindi usare la leva del prezzo, dobbiamo puntare sulla qualità. Offrendo ai clienti qualcosa di particolare, una gestione ecologica preziosa” dichiara un agricoltore di Hasle.

La regione dell’Entlebuch ha un successo tale da attrarre ospiti dalla Norvegia e dalla Cina, interessati a sapere come poter creare un’area modello anche nel loro paese. Con presentazioni Power-Point gli attori della biosfera proiettano le lezioni che hanno imparato. Ad esempio: “La costituzione di una struttura adeguata che tenga conto di tutti gli interessi, richiede parecchio tempo, ma è indispensabile.” Questo vale in particolare per la cosiddetta “Vogelschau Entlebuch” (l’Entlebuch a volo d’uccello), il progetto singolo più significativo che diventa il motore del cambiamento politico. Circa 100 persone discutono in otto gruppi di lavoro sulla futura struttura politica: ha ancora senso avere otto comuni con un totale di soli 17 000 abitanti, viste le casse pubbliche sempre più vuote? Non sarebbe invece possibile mettere insieme le forze, sfruttare le sinergie, e ridurre gli otto comuni a tre? O addirittura uno solo che abbia un certo peso a livello cantonale e confederale? Forse potrebbe contrastare efficacemente gli svantaggi di un’agricoltura frammentata e mantenere nella regione scuole e altri servizi. In questo caso un “Consiglio della valle”, con tre dozzine di eletti, fungerebbe da parlamento. I conservatori nella regione sono tendenzialmente contro questa fusione, i progressisti invece desiderano la grande soluzione, così come è raccomandata dai gruppi di lavoro “Finanze” e “Pianificazione territoriale, formazione e amministrazione”. Anche il gruppo di lavoro “Futuro Entlebuch” è a favore di una fusione, pur facendo presente che non è tanto la forma amministrativa a essere decisiva, ma “l’interazione ottimale fra tutti i li-



**È tutta questione di terreno:** il rododendro ferrugineo (foto) ama le torbiere alte acide. Il rododendro irsuto è leggermente peloso ai bordi delle foglie, ama il terreno calcareo della Schratentfluh, un paesaggio carsico di notevole bellezza. Entrambe le specie sono presenti in grandi quantità nell’Entlebuch grazie al suo paesaggio, che si alterna come un mosaico.

velli della popolazione”; in fondo l’introduzione della biosfera è stata possibile anche nella struttura attuale. Un referendum è previsto per il 2008.

Il management della biosfera si muove con cautela. Il motto è: mai avere fretta. E questo è anche il consiglio agli ospiti da Norvegia e Cina: “è importante che le persone non si sentano pressate. Una marcia troppo veloce potrebbe rigettare indietro di anni l’intero processo”.